IL MESSAGGERO
Ed. Macerata
11 NOVEMBRE 1995

"E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO"

Per Giorgio Gaber un tifo da stadio

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI

Ovazioni da stadio in un "Lauro Rossi" pieno fino all'inverosimile per Giorgio Gaber, che ha aperto la stagione di prosa 1995/96 con *E pensare che c'era il pensiero*, lo spettacolo scritto insieme a Giorgio Luporini. L'attore-cantante aveva un conto aperto con la città, dopo l'annullamento delle repliche del maggio scorso a causa delle sue cattive condizioni di salute. E Gaber non ha dimenticato quell'impegno dolorosamente saltato: è tornato a Macerata e il pubblico lo ha ripagato con un affetto talmente grande da sconfinare nell'autentico entusiasmo.

Gaber si presenta sulla scena con la divisa di sempre, camicia azzurra e giacca blu come la cravatta, i pantaloni grigi. Lo accompagnano i suoi musicisti (Campoccia, De Mattei, Martini, Ravagni e Spigno). Appare chiaro che il suo spettacolo è un'integrazione dell'ormai mitico *Teatro canzone*, dal quale peraltro sono stati mutuati alcuni celebri pezzi. Gaber, al solito, alterna monologhi a parti cantate, e, al solito, il suo mirino polemico spazia a 360 gradi. Dai dolori dell'amore ai travagli della politica, dall'atteggiamento della Chiesa sui grandi temi del mondo alla corruzione dilagante, dalla stampa tutta da buttare, alla giustizia dalla quale è meglio tenersi alla larga. E l'uomo di spettacolo, travestito da "uomo qualunque", affronta come lui sa fare la platea, l'aizza, la doma, la incanta, la tiene sempre in pugno. La poesia vola sempre alta, la morale talvolta cade nel moralismo facile. In alcuni testi sembra infatti che Gaber si lasci trascinare da quella pericolosa corrente, che sta facendo affogare la coscienza critica nel nostro paese, secondo la quale è tutto cattivo e brutto. Certo il pessimismo cosmico dell'autore di quei brani è proverbiale, ma stavolta credo che la "voce contro" sia diventata accomodante rispetto ad un attuale italico costume. Ed allora i momenti più intensi diventano quelli nei quali si parla non alla corda civile, ma al privato di ciascuno di noi, dove si nasconde il profondo sentire, il sentimento vero. Infine piace vedere Gaber, solo con la sua chitarra, trascinare la platea in un *amarcord* segnato dai suoi pezzi storici.

Giorgio Gaber

IL MESSAGGERO
Ed. Macerata
11 NOVEMBRE 1995

"E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO"

Per Giorgio Gaber un tifo da stadio

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI

Ovazioni da stadio in un "Lauro Rossi" pieno fino all'inverosimile per Giorgio Gaber, che ha aperto la stagione di prosa 1995/96 con *E pensare che c'era il pensiero*, lo spettacolo scritto insieme a Giorgio Luporini. L'attore-cantante aveva un conto aperto con la città, dopo l'annullamento delle repliche del maggio scorso a causa delle sue cattive condizioni di salute. E Gaber non ha dimenticato quell'impegno dolorosamente saltato: è tornato a Macerata e il pubblico lo ha ripagato con un affetto talmente grande da sconfinare nell'autentico entusiasmo.

Gaber si presenta sulla scena con la divisa di sempre, camicia azzurra e giacca blu come la cravatta, i pantaloni grigi. Lo accompagnano i suoi musicisti (Campoccia, De Mattei, Martini, Ravagni e Spigno). Appare chiaro che il suo spettacolo è un'integrazione dell'ormai mitico *Teatro canzone*, dal quale peraltro sono stati mutuati alcuni celebri pezzi. Gaber, al solito, alterna monologhi a parti cantate, e, al solito, il suo mirino polemico spazia a 360 gradi. Dai dolori dell'amore ai travagli della politica, dall'atteggiamento della Chiesa sui grandi temi del mondo alla corruzione dilagante, dalla stampa tutta da buttare, alla giustizia dalla quale è meglio tenersi alla larga. E l'uomo di spettacolo, travestito da "uomo qualunque", affronta come lui sa fare la platea, l'aizza, la doma, la incanta, la tiene sempre in pugno. La poesia vola sempre alta, la morale talvolta cade nel moralismo facile. In alcuni testi sembra infatti che Gaber si lasci trascinare da quella pericolosa corrente, che sta facendo affogare la coscienza critica nel nostro paese, secondo la quale è tutto cattivo e brutto. Certo il pessimismo cosmico dell'autore di quei brani è proverbiale, ma stavolta credo che la "voce contro" sia diventata accomodante rispetto ad un attuale italico costume. Ed allora i momenti più intensi diventano quelli nei quali si parla non alla corda civile, ma al privato di ciascuno di noi, dove si nasconde il profondo sentire, il sentimento vero. Infine piace vedere Gaber, solo con la sua chitarra, trascinare la platea in un *amarcord* segnato dai suoi pezzi storici.

Giorgio Gaber